

Ezio Forzatti è stato riconosciuto innocente dall'accusa di eutanasia

Assolto l'uomo che staccò la spina alla moglie in coma

Milano, sentenza choc. Diviso il mondo scientifico

Segue dalla prima

Si dovranno leggere le motivazioni di questa sentenza che già a scatola chiusa fa discutere, per capire quali sottili distinzioni hanno adottato i giudici per definire quel limbo, tra la vita e la morte, in cui si trovava Elena Moroni. Ieri lo hanno assolto perché il fatto non sussiste, perché quando l'ingegnere di Monza staccò il respiratore, la moglie era già morta, cerebralmente morta. A differenza dei giudici di primo grado, hanno anche stabilito che era assolutamente lucido nel momento in cui decise di tagliare quel filo che teneva sua moglie forzatamente in vita e non gli hanno riconosciuto la seminfermità mentale. La vicenda giudiziaria sembra dunque di fatto conclusa, dato che anche il rappresentante dell'accusa non sembra intenzionato a ricorrere in Cassazione. Ma la vicenda non resterà una vicenda privata come vorrebbe Forzatti, che ieri si è limitato a dire: «Desidero rientrare nella vita di tutti i giorni, tenendo il mio dolore nel privato. Questo è un dolore tutto mio». Come dice il suo avvocato Claudio Zerbini, questa sentenza è destinata a fare giurisprudenza, stabilisce un precedente, vedremo se innovativa o pericolosa. Zerbini la definisce una sentenza «innovativa sotto ogni punto di vista. Con questa decisione i giudici hanno aperto qualcosa di nuovo. E non intendo nel campo dell'eutanasia dal momento che noi abbiamo sempre sostenuto che il gesto di Forzatti non è stato un gesto di eutanasia. Dico innovativa da un punto di vista di definizione della morte. Bisognerà prima vedere le motivazioni (i giudici si sono presi 60 giorni di tempo prima di rendere note le motivazioni, ndr) ma nella nostra tesi abbiamo sostenuto che il quadro clinico di Elena Moroni era disperato». E aggiunge: «Siamo ampiamente soddisfatti perché è stata accolta la nostra tesi, cioè di colpevolezza per le modalità con cui è stata

condotta l'azione, ma di innocenza per il fatto».

E adesso il dibattito è aperto. Il professor Francesco D'Agostino, presidente emerito del Comitato nazionale di Bioetica è perplesso: «Se c'era una situazione di morte cerebrale è chiaro che non si è trattato di eutanasia, non è stato omicidio - ha detto - ora bisogna vedere come la Corte ha argomentato il verdetto. Mi auguro che non sia stato un escamotage per risolvere il problema spinoso dell'eutanasia». Ma sempre lui sostiene: «Ci troviamo di fronte ad una sentenza gravissima. Così decidendo i giudici hanno creato un precedente pericolosissimo: d'ora in poi in tanti si sentiranno autorizzati a staccare la spina». Per evitare di entrare in una «spirale drammatica», il professor D'Agostino sottolinea la necessità di una legge chiara. «Anche perché - osserva - i giudici non possono arrogarsi il diritto di giudicare la morte in via interpretativa. Se invece si vuole legalizzare l'eutanasia - conclude D'Agostino - si chieda allora in Parlamento una legge che sia controllata sotto ogni punto di vista. Come in Olanda».

Da New York parla il ministro della salute Girolamo Sirchia: «Bisogna accertare quali fossero le condizioni cliniche della

Condannato in primo grado, per i giudici d'appello la donna era già morta. Sirchia: il coma irreversibile fa parte della vita

paziente. Non ho letto la sentenza, se la malata era in stato di morte cerebrale la sospensione della rianimazione era indicata. Se la donna invece era in coma, il discorso è più complesso». Sirchia ha evidenziato due casi: «Bisogna distinguere se la iniziativa è stata presa per evitare l'accanimento terapeutico: in questo caso era legittima». Se invece «si è inflitta la morte e allora ci si è resi colpevoli di omicidio».

La Verde Luana Zanella osserva che «la giurisprudenza è più aderente alla realtà di quanto lo sia il legislatore e la cultura dominante. Si tratta in realtà di una decisione che non ha niente a che fare con l'eutanasia: sia il gesto di staccare il respiratore sia l'assoluzione dei giudici sono una pietosa misura per sottrarre la persona amata all'accanimento terapeutico che è una finta terapia perché non diminuisce la pena e non guarisce, ma allunga l'agonia. Dopo la sentenza di oggi, mi auguro che il Parlamento possa avviare un confronto ampio contro la pratica dell'accanimento terapeutico che spesso è solo sadismo tecnologico con cui si prolunga la vita oltre la vita stessa». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Marida Bolognesi (Ds): «Spesso è l'accanimento terapeutico che fa compiere gesti estremi. Dopo la sentenza di oggi, discutere senza pregiudizi su nuovi paletti da porre a questa pratica crudele, quanto, molte volte, inutile, è un passo non più rinviabile per il Parlamento italiano».

«Giudico positivamente la sentenza della Corte d'Assise di Milano. Io sono favorevole all'eutanasia. Anch'io rivendico il diritto dell'individuo a scegliere come e quando morire», dice Rita Levi Montalcini, senatore a vita e premio Nobel per la medicina. «Non mi permetterei mai di rivendicare il diritto di morire per gli altri - aggiunge - ma non troverei niente da ridire se a chiederlo per se stessa fosse una persona nel pieno delle sue facoltà».

Susanna Ripamonti



Ezio Forzatti assolto in Appello dall'accusa di uxoricidio perché staccò il respiratore alla moglie in coma all'ospedale di Monza. Radaelli/Ansa

la legislazione europea

Con l'esclusione dell'Olanda, paese nel quale il primo aprile scorso è entrata in vigore la legge che la consente a certe condizioni, l'eutanasia è una pratica proibita nell'Unione europea; certi paesi, tuttavia, ne ammettono alcune forme. Ecco un breve riepilogo:

— **BELGIO:** Un ramo del Parlamento, il Senato, il 25 ottobre scorso ha approvato un progetto di legge che autorizza l'eutanasia secondo precise condizioni e procedure.

— **DANIMARCA:** La persona malata in modo incurabile può decidere di fermare il trattamento medico. Dal 1992 in caso di malattia incurabile o incidente grave, i danesi con un «testamento biologico», che il medico è tenuto ad osservare, possono chiedere di non essere tenuti in vita artificialmente.

— **FRANCIA:** L'eutanasia è illegale ma il codice penale distingue tra eutanasia attiva (l'azione che provoca direttamente la morte e che viene assimilata all'omicidio) e l'eutanasia passiva (ovvero l'assenza dell'azione terapeutica).

— **GERMANIA:** Nel 1998 la corte d'appello di Francoforte ha aperto la strada all'autorizzazione dell'eutanasia per le persone in coma irreversibile. Secondo la corte, l'eutanasia può essere in linea di principio autorizzata solo se corrisponde inequivocabilmente alla volontà del paziente e dovrà comunque essere approvata dai tribunali tutori.

— **GRAN BRETAGNA:** L'eutanasia e il suicidio assistito sono illegali. Tuttavia la giustizia ha autorizzato alcuni medici ad abbreviare la vita di malati tenuti in vita artificialmente. In Scozia, per la prima volta nell'aprile 1996, un paziente è stato autorizzato a morire.

— **ITALIA:** L'eutanasia è illegale. In questa legislatura una proposta di legge è stata presentata dal deputato di Rifondazione comunista Giuliano Pisapia, che prende spunto dall'iniziativa promossa dall'associazione Exit. Inoltre, il 17 marzo scorso 196 parlamentari hanno deciso di depositare alle Camere 25 proposte di legge promosse da Radicali italiani, anche non condividendole tutte nel merito, tra cui una sull'eutanasia.

— **SPAGNA:** Il codice penale del 1995 non considera più l'eutanasia e il suicidio assistito come un omicidio.

gli stadi del coma

Il coma è una condizione caratterizzata da tre elementi: perdita della coscienza, perdita della mobilità e perdita della sensibilità. Viene classificato in maniera differente, a seconda dei punti di vista. Se consideriamo le cause, il coma si può distinguere in **coma traumatico** o **metabolico**. Il primo dipende da un trauma cranico (per esempio una caduta da un motorino senza casco). Il secondo da un'alterazione del flusso di ossigeno o di sostanze nutritive al cervello. In questo caso, entrano in gioco le malattie del sistema nervoso centrale, gli avvelenamenti e l'assunzione di sostanze stupefacenti (per esempio il coma etilico, causato dall'alcool) o anche malattie del nostro organismo che instaurano uno stato tossico, per esempio il diabete.

Un'altra classificazione è quella che distingue tra **coma reversibile** (in cui il paziente si risveglia) e **coma irreversibile**, in cui le lesioni sono tali da non poter permettere il recupero.

Una terza classificazione tiene conto invece della gravità dello stato di coma. In questo caso si distingue

tra quattro livelli diversi.

Nel coma di primo grado, il paziente è sonnolento e risponde alle stimolazioni dolorose. Si può definire come coma lieve o come una situazione di obnubilazione. Nel coma di secondo grado (o semicomato), il paziente risponde agli stimoli dolorosi, però solo in modo automatico. Le sue funzioni vitali sono rallentate e i riflessi indeboliti o assenti. Nel coma di terzo grado, o coma profondo, è impossibile avere una risposta dal paziente. I riflessi sono scomparsi, ci sono gravi alterazioni delle funzioni vegetative. Nel coma di quarto grado, o morte cerebrale, si ha la completa scomparsa delle funzioni vitali: arresto della respirazione, caduta della pressione sanguigna, bassa temperatura dell'organismo. Rimane invece il ritmo cardiaco. L'accertamento della morte cerebrale viene effettuata da un'équipe di tre medici, composta da un anestesista, un medico legale e un neurologo. Esiste poi lo stato vegetativo, inteso come perdita della "coscienza", legato a un danno irreversibile della corteccia cerebrale.

rifiutare determinate cure. Secondo la mia opinione è proprio questo il motivo per il quale la sentenza è stata di assoluzione perché il "fatto non sussiste". La Corte ha semplicemente riconosciuto che Forzatti non ha commesso alcun reato. E mi faccia dire un'altra cosa...».

Prego...

«Forzatti è una persona che va ringraziata. Grazie a lui, infatti, abbiamo finalmente stabilito in modo inequivocabile il diritto di ciascuno di noi alla libertà di cura, a scegliere a quale terapia essere sottoposto e a quale no».

La sentenza è stata però commentata da molti come una pericolosa apertura verso l'eutanasia, un problema particolarmente spinoso sul quale la polemica è ancora molto forte. Crede che possa cambiare qualcosa anche su questo fronte?

«Da un punto di vista giuridico e formale direi proprio di no. Semplicemente ristabilisce il diritto alla scelta della cura. L'eutanasia con tutto questo non c'entra affatto».

E da un punto di vista sociale?

«Sotto questo punto di vista, direi che i giudici hanno seguito un'interpretazione evolutiva della normativa, che rispetta un po' le tendenze espresse dalla società e si muove verso la definizione della maggiore autonomia dell'individuo. Questo non porta, come ho detto sopra, direttamente all'eutanasia, ma comunque è un segnale positivo, di apertura».

Grazie al gesto di Forzatti chi non somministra una terapia non commette un reato

«Ora un malato può rifiutare le cure Un plauso alla decisione dei giudici»

Maurizio Mori

Segretario Consultazione nazionale di bioetica

Federico Ungaro

ROMA «Un plauso ai giudici. Si tratta di una sentenza importante che ristabilisce il principio della libertà del paziente di scegliere se essere curato o meno». A parlare così è Maurizio Mori, segretario della Consultazione nazionale di bioetica, che commenta la sentenza di assoluzione in appello dell'ingegnere Ezio Forzatti da parte dei giudici del tribunale di Milano. Assoluzione che ribalta la sentenza di primo grado, nella quale l'uomo era stato condannato a sei anni e sei mesi per omicidio volontario premeditato.

Professor Mori, che cosa stabilisce questa sentenza di così importante?

«È difficile dirlo adesso con certezza. Bisogna essere molto cauti, soprattutto perché non sono state ancora rese note le motivazioni della decisione dei giudici. Tutto quello che si sa è che l'ingegnere Forzatti è stato assolto perché il

fatto non sussiste». Comunque, con tutta la cautela che nasce dal fatto che ancora non è possibile conoscere tutte le sfumature della sentenza, direi che la corte d'Appello ha riconosciuto che sospendere una cura equivale a non iniziarla».

E perché ritiene così importante questo punto?

«Essenzialmente perché stabilisce

Non è una pericolosa apertura verso l'eutanasia. Dal punto di vista giuridico e formale direi di no

anche nella pratica un principio che nella maggior parte dei casi era vero solo dal punto di vista formale: quello della libertà di una persona di rifiutare le cure. Vede per capire l'importanza del caso Forzatti, bisogna ricorrere ad un esempio. Lei è un medico e io un paziente. Devo operarmi e lei mi dice che c'è il rischio che io debba essere sottoposto in caso di complicazioni ad una cura particolarmente dolorosa. Io accetto, ma dico che deve durare il tempo minimo necessario a valutare se posso recuperare completamente o meno. Se dopo questo tempo minimo, si capisce che non potrò mai guarire, allora voglio che mi si lasci morire. Lei mi opera e puntualmente accade la complicazione temuta. Io vengo intubato e tenuto in vita con la respirazione artificiale. Dopo tre giorni, si capisce che non guarirò. E a questo punto lei rifiuta di togliermi la respirazione artificiale».

In questo caso commetterei un reato

ato, perché non ho rispettato la volontà del paziente di non essere sottoposto a certe cure.

«Formalmente sì, ma in pratica fino a questa sentenza i medici non si comportavano così. Il problema era appunto che si pensava che smettere di somministrare certe cure, anche in presenza della volontà del paziente, fosse un reato, una sorta di eutanasia passiva. Ora, invece, la sentenza della Corte stabilisce l'autonomia decisionale del paziente e indica ai medici come si devono comportare in casi analoghi».

Ma se si tratta di un diritto riconosciuto, anche se poco applicato, perché il processo di primo grado si è concluso con una condanna?

«Non vorrei entrare nel merito di strategie difensive che non mi competono, però penso il tribunale avesse inizialmente deciso correttamente. A quanto mi ricordo, infatti, la difesa si era basata

sul fatto che l'ingegnere avesse ucciso per pietà la moglie che era a sua volta consenziente».

Nel processo di appello invece che cosa è cambiato?

«Probabilmente la difesa ha fatto leva soprattutto sul fatto che il marito ha semplicemente applicato la volontà della moglie. Una volontà espressa chiaramente, con la quale Elena Moroni intendeva

È una interpretazione evolutiva della normativa, che rispetta le tendenze e l'autonomia dell'individuo

L'aereo schiantato contro il grattacielo: il pm Bruna Albertini comunica che gli elementi acquisiti escludono per ora l'intenzionalità. Ma Lunardi non la pensa così

Pirellone, per il ministro è suicidio. Per il magistrato un incidente

MILANO Dice il ministro Lunardi: «È un suicidio, un suicidio un po' da esibizionista». Dice il pm Bruna Albertini, titolare delle indagini: «Gli elementi fin qui raccolti conducono a escludere il gesto volontario». Dice il ministro Lunardi: «Confermo tutto, per me è stato un incidente voluto. Non può essere fatalità. Il grattacielo Pirelli è l'unico grattacielo di Milano. L'ha centrato perfettamente». Dice il presidente regionale Formigoni: «L'aereo sarà ricomposto con tutti i suoi frammenti proprio in queste ore e presto avremo la risposta agli interrogativi di questi giorni». Fa sapere invece la procura di non aver ancora nominato i suoi periti, che le indagini le sta conducendo l'Enav, che dovrà riferire, e che per quanto riguarda la ricostruzione del velivolo (come avvenne per sui velivoli di Ustica e di Linate) si dovrà attendere.

Da che cosa derivi le sue certezze il ministro Lunardi non si capisce. L'intuito, forse, quello che in campo investigativo si definisce il fiuto (oppure più grossolanamente il naso): certo è che Lunardi parla come uno dei tanti milanesi o extramilanesi che ancora sostano con il "naso" all'insù, nei pressi del Pirellone. Solo che Lunardi ha qualche responsabilità in più: fa il ministro, non dovrebbe parlare "a naso".

Ascoltiamo invece il pm Bruna Albertini, che da pm comunica: «L'indagine prosegue. Gli elementi fin qui acquisiti sono conducenti a escludere le possibilità di suicidio...». Si corregge: «...di intenzionalità».

In base a quali conoscenze il pm formula opinione contraria a quella del ministro? Si può dedurre che il magistrato si sia servito di testimonianze e documentazioni varie compresi i



Specialisti al grattacielo Pirellone

Carlo Ferraro/Ansa

tracciati di volo e le comunicazioni tra la torre di controllo e il pilota, che interloquiva con «voce calma». Fino a quando almeno la comunicazione ha retto, perché poi, nell'ultimo minuto e mezzo, è stato solo silenzio: i novanta secondi decisivi, quando l'aereo in rotta per Linate ha virato per dirigersi verso il Pirellone. I primi risultati dell'autopsia non spiegano molto: Fasulo non era ubriaco, non era drogato, l'ossido di carbonio ritrovato nei suoi polmoni era in misura compatibile con le «modalità dell'incidente». Quanto all'aereo, se il carrello fosse in uso o no, lo sapremo solo quando l'Enav concluderà le perizie. Ci vorranno tre mesi.

Viene confermato invece che il piccolo velivolo era assicurato, ma non si conosce un'assicurazione sulla vita di Fasulo, la cui salma martoriata verrà rimpatriata. Il nulla osta è stato con-

cesso. L'altro ieri i primi undici piani del grattacielo erano stati riuocpati dai dipendenti regionali, ma «permano» - spiega in un comunicato la Cgil funzione pubblica - molte preoccupazioni sulla salubrità ambientale, con particolare riferimento all'eventuale rilascio di polveri d'amianto...». Ieri poi solenne consiglio regionale nell'aula ospitata nel sotterraneo del grattacielo. Presenti consiglieri e giornalisti. Commessi e assistenti con gilet arancione e caschetto protettivo. Ricordate le due vittime, Annamaria Rapetti e Alessandra Santonocito, Formigoni ha dichiarato: «Ci sentiamo tutti più fragili». Dopo ha accompagnato in visita lo scrittore americano di thriller John Grisham, eletto trionfalmente nel consiglio del Mississippi. «Mi sento come lui», ha informato il governatore lombardo.